

Visti da vicino
Il presidente del Coni
Marco Riva si racconta



Marco Riva

A PAGINA 4

VISTI da VICINO



a cura di Marco Calvetti e Isabella Preda

Puntata 56 - Marco Riva

Una galleria di ritratti di persone e personaggi pubblici e privati. Interviste a due mani da dietro le quinte con il palcoscenico lasciato a chi è disposto a raccontarsi. Una serie di incontri in chiave lecchese (in un'ampia accezione) cadenzata dalle circostanze e dalle opportunità. Conoscere gli altri torna utile per capire meglio la società e chi ci circonda e magari anche noi stessi

Lo sport è la sua mission

Alla guida del Coni lombardo unisce le qualità manageriali alla disponibilità e alla dialettica

LECCO (pia) Si può «fare sport» anche rimanendo comodamente seduti alla scrivania. E' ciò che da qualche mese fa **Marco Riva**, 38 anni, il più giovane presidente di un Coni regionale.

Partiamo dalle origini.

«Sono nato a Lecco, ma sono galbatese doc. Mia mamma **Rosangela** era insegnante all'asilo, mio papà **Pasquale** ha sempre lavorato nella banca del paese ed era un grande appassionato di calcio: ha giocato nelle giovanili del Lecco come portiere, poi si è infortunato e ha fatto l'arbitro. Ho un fratello, **Domenico**, che ha tre anni più di me, anche lui calciatore».

Che scuole ha frequentato?

«Liceo classico e poi Giurisprudenza. Lì ho cominciato a studiare progetti legati all'attività fisica, conclusi da una tesi sul contratto nello sport e il sistema dei trasferimenti nel calcio. In quel periodo sono entrato in contatto con

la Sampdoria, quando **Giuseppe Marotta** era direttore generale, **Fabio Paratici** direttore operativo e **Antonio Marino** segretario generale».

Poi quale percorso ha seguito?

«Dopo la laurea sono stato a Londra, per perfezionare la lingua. Mentre ero lì mi ha chiamato la Gianni Versace spa, per una selezione nel versante moda. Sono andato, ho fatto tre selezioni e mi hanno assunto. Per tre anni ho lavorato per questa casa di moda, per la tutela del brand, anche se la mia passione rimaneva lo sport».

Dove poi è tornato.

«Tramite un contatto che avevo avuto durante un master a Milano, si è concretizzata la possibilità di iniziare una collaborazione col Coni sulla formazione dei giovani».

Lei ha fatto qualche sport?

«Sì, un po' tutti in realtà. Soprattutto calcio, alla Galbatese. Ero una punta. Lento ma bravo

tecnicamente, un po' come **Julio Cruz** (ride, ndr). Poi ho fatto nuoto, atletica, pallavolo: uno sportivo a tutto tondo».

Torniamo al suo approdo al Coni.

«Dovevamo dare avvio a una start up legata alla formazione, quando presidente era **Pino Zoppini** e il direttore della scuola sport **Franco Ascani**. Poi è stato eletto presidente **Pierluigi Marzorati** e con lui sono diventato direttore della scuola, per la for-



Superficie 79 %

mazione di tecnici e dirigenti, in tutti gli sport. Successivamente sono stato consulente e nel 2017 sono entrato nella Giunta Coni, come rappresentante delle Federazioni. Nel frattempo sono entrato anche nel comitato organizzatore dei mondiali di pallavolo del 2018 e dell'Eurolega a Milano».

Infine il grande salto. Quando è diventato presidente lombardo?

«A marzo del 2021. Da allora ho fatto più di 50mila chilometri in nove mesi; era necessario essere molto presente».

Come è organizzato il Coni Lombardia?

«Fino al 2018 avevamo 20 dipendenti, dopo la riforma Giorgetti c'è stato un momento in cui non ne avevo nemmeno uno. Adesso ce ne sono quattro, ma per una regione come la Lombardia sono davvero pochissimi. Abbiamo comunque un comitato in ogni provincia».

Le Olimpiadi hanno portato qualche risultato in termini di «effetto oro»?

«In Lombardia abbiamo avuto 16 atleti sul podio, con 19 medaglie. Se pensiamo solo alla 4x100, simbolo di quell'Olimpiade, Filippo Tortu, Fausto Desalu e Marcel Jacobs, sono lombardi. Questi risultati arrivano perché c'è un grande lavoro alle spalle, che parte dal territorio, dai tecnici e dai dirigenti che nelle piccole associazioni si occupano degli atleti e dello sport, che lo fanno con competenza e passione. Questo porta una buona spinta e livello di emulazione, perché i più giovani vogliono arrivare a quei risultati».

E a livello imprenditoriale?

«Il problema del mondo economico è che al momento del risultato ha un interesse alto, poi scema. Certo spetta a tutto il sistema continuare a tener vivo l'interesse».

Come sono i rapporti del Coni lombardo con il presidente nazionale Giovanni Malagò?

«Abbiamo un buon feeling, lo stimo molto. Lui è uno che trascina, perché ama lo sport, quindi

è molto vicino a questo mondo. E' chiaro che viviamo una fase molto complessa per il mondo sportivo, a causa dei protocolli, degli aumenti dei costi, della mancanza di impianti. E' quindi importante far sentire la vicinanza delle istituzioni, facendo comprendere a chi governa, anche a livello locale, l'importanza dello sport, che non è solo agonismo. I grandi risultati sono importanti, ma l'attività sportiva di base è ancora più importante. Il Governo deve aiutare le associazioni, anche con contributi a carattere economico, in un momento difficile come questo. Lo sport deve essere considerato sempre di più un'attività essenziale».

Deve cambiare il modo di fare sport anche nelle scuole?

«Assolutamente sì. Bisogna tornare a quello che accadeva nell'antica Grecia, quando lo studio mentale e la crescita fisica andavano di pari passo, in sintonia».

Quali sono i progetti più immediati?

«Continuare a supportare lo sport a livello lombardo e nazionale. Adesso abbiamo risorse che arrivano dal Coni nazionale, ma dovrebbero arrivarne di più anche dal territorio e dalla Regione. Tutti parlano di sport ma poi pochi lo sostengono».

Qual è la provincia lombarda più sportiva?

«Ognuna ha le proprie peculiarità, dovute anche alla conformazione territoriale (chi ha le montagne predilige lo sci, chi ha il lago il canottaggio e così via), però da uno studio condotto da Il Sole 24 ore è stato decretato che la provincia più sportiva d'Italia è Varese».

Tra gli appuntamenti rilevanti in arrivo c'è sicuramente quello delle Olimpiadi invernali del 2026.

«E' certamente il più significativo per noi, visto che sarà ospitato a Milano e Cortina. Le Olimpiadi rappresentano un'opportunità unica per tutto il territorio, anche dal punto di vista turistico. Bisogna lavorare sulla parte infrastrutturale ma anche dei valori,

sfruttando l'immagine dei cinque cerchi, che ha sempre un'attrattiva particolare, anche sui più giovani».

Tra pochi giorni invece c'è l'appuntamento di Pechino.

«Abbiamo diversi atleti che puntano alle medaglie, come sempre. Stiamo a vedere cosa succede».

E' sposato?

«Sì, con Mariella, originaria di Saronno, pallavolista. Abbiamo una figlia di 2 anni e mezzo, Diletta. Adesso viviamo a Milano, che è un po' epicentro per tutte le attività che seguo, anche se poi sono in giro tantissimo per tutta la regione, perché secondo me è importante che le associazioni percepiscano la nostra vicinanza. Questo spesso toglie spazio alla mia famiglia».

Riesce comunque a fare il papà?

«Sì, cercando di dare grande qualità al tempo. Oppure spesso coinvolgendo tutta la famiglia negli eventi. Mia figlia è entrata in un palazzetto per la prima volta quando aveva pochi giorni di vita, al Palalido di Milano. Poi ha girato più stadi lei in questi due anni che tante persone in tutta la vita. Per adesso sembra predisposta al tiro con l'arco, perché le piace il cartone animato Brave».

Quali sono a suo parere le qualità che si riconosce e che sono necessarie per il suo lavoro?

«Direi passione, coraggio e tenacia».

In cosa pensa di poter migliorare?

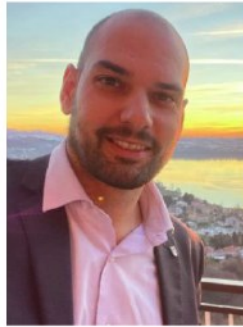
«Molti dicono che sono troppo buono, ma a me piace vedere il lato positivo in ogni situazione e in ogni persona».

C'è una vittoria che le è rimasta nel cuore, magari soprattutto perché ha conosciuto la storia che ci sta dietro?

«Se devo essere sincero nel cuore mi è rimasta la vittoria della 4x100, per la filosofia della vittoria di gruppo e per le storie di Desalu (che poi ho portato al Milan) e di Tortu, che dopo i 100 sicuramente era in grande difficoltà ma ha saputo tirare fuori il meglio».



A sinistra, con [Antonio Rossi](#) e la ginnasta bresciana Vanessa Ferrari. In centro con la moglie Mariella e la piccola Diletta



Visita al Milan con Fausto Desalu, staffetta olimpico, e con il mito Paolo Maldini. Marco Riva ha giocato a calcio quando era molto giovane, nel ruolo di attaccante

